

SINDACALISTI E VOTO

Recensione a *Veneto Agro*.

*Operai e sindacato alla prova del leghismo (1980-2010)**

L'insieme dei contributi e dei materiali raccolti in questo volume rappresenta uno sforzo meritorio per fare luce su un fenomeno che si espande sotto traccia, che appare talvolta nel dibattito pubblico per poi ritornare diplomaticamente nell'ombra, che possiede dei caratteri in grado di precipitare nell'incertezza la cultura e il patrimonio di valori della più grande e gloriosa confederazione sindacale italiana. Il fenomeno, lo si è capito, è quello della "propensione di voto alla Lega Nord da parte di tanti operai e impiegati iscritti alla Cgil" (così Alfiero Boschiero nella "Prefazione" al volume). Il fenomeno è conosciuto ormai da tempo ed è stato oggetto di non pochi sondaggi e ricerche, commissionate da svariati organismi della Cgil, anche dalla Fiom, quella che resta la federazione più militante e aggressiva e quella che, almeno negli ultimi tempi, non nasconde troppo le proprie intenzioni di porsi alla testa di un movimento di alternativa politica agli attuali assetti dominanti. Il fenomeno, anche questo va ricordato, sia pure in questo caso colorato da tratti culturali che talvolta ricadono nel pittoresco (o almeno rappresentabili in tal modo) e fortemente segnato dagli elementi caratterizzanti la lunghissima transizione politica italiana, non è del tutto nuovo nella storia del movimento sindacale di tutto il secolo industriale. Senza andare molto lontano negli anni ricorderemo le quote elevate di lavoratori iscritti alle Trade Unions che votarono per la signora Thatcher nelle elezioni britanniche del 1979, e i molti affiliati alla Afl-Cio, nonché alcune federazioni storiche come i Teamsters, che nel 1980 si schierarono con Reagan. Certo non è nuovo, ma il fatto che capitò qualcosa di simile alla *grande* Cgil, è da molti ritenuto inspiegabile, e come tale accantonabile nel dibattito pubblico.

Il merito indubbio di questo volume è invece proprio quello di rendere esplicito il fenomeno e di non rinunciare a por mano a degli iniziali tentativi di spiegazione. Il volume è composito: oltre ad un contributo iniziale, steso da due giovani storici di Ca' Foscari, riporta un insieme di interviste-storie di vita (alcune molto belle) a militanti e dirigenti della Flai (Federazione Lavoratori AgroIndustria), i risultati di un'inchiesta effettuata tramite questionario (arricchiti da commenti degli intervistati spesso più interessanti dei dati stessi), una serie di interventi di osservatori e conoscitori qualificati del sindacalismo veneto. Questo insieme eterogeneo di contributi è un pregio, ma nello stesso tempo il limite più evidente del volume. Fra le diverse parti le incoerenze non sono poche, ad esempio fra saggio introduttivo e risultati della ricerca. Nel primo il fenomeno è affrontato in modo esplicito, nei secondi è taciuto, o sottaciuto. Dai questionari

* Casellato A. e G. Zazzara (2010) (a cura di), *Veneto Agro. Operai e sindacato alla prova del leghismo (1980-2010)*, Istresco-Ires Veneto, pagine 257.

e, in parte, anche dalle storie di vita, sembra che il fenomeno riguardi sempre “gli altri”, quasi mai gli intervistati stessi. Per questo mi ricorda molte indagini sull’assenteismo nei luoghi di lavoro: quelli che provocano tassi anomali di assenze sono quasi sempre “gli altri”, raramente gli intervistati stessi. Sono problemi ben noti dal punto di vista metodologico, anche se non facili da affrontare.

L’*incipit* del saggio introduttivo di Alessandro Casellato e Gilda Zazzara è molto efficace nel presentare il fenomeno oggetto del volume. Come tale merita una lunga citazione: “Questa ricerca nasce da una presa d’atto: una parte significativa dei lavoratori iscritti alla Cgil in Veneto e un segmento non irrilevante dei suoi dirigenti di base [...] guardano con simpatia, votano e talvolta militano in formazioni politiche lontane dalla tradizione del movimento operaio, socialista o cattolico che sia. In particolare, è la Lega Nord che dimostra di avere una notevole capacità di attrazione nei confronti di ampie fasce di lavoratori, sia autonomi che dipendenti. Tale dato è la spia di un fenomeno più ampio che si sta espandendo in altre zone dell’Italia settentrionale, anche nelle tradizionali regioni *rosse*” (p. 19). Queste appartenenze plurime, e per alcuni aspetti contraddittorie, non sembrano però creare contrasti insanabili nei percorsi di vita e di lavoro dei singoli: “la ‘doppia appartenenza’ non è vissuta come una fonte di tensioni da delegati e iscritti, che riescono a essere ‘verdi’ fuori dalla fabbrica e ‘rossi’ al suo interno, senza scarti e imbarazzi”(p. 31). Le ragioni di questo mancato imbarazzo sono ricercate con una certa efficacia nei tratti identitari anche del passato e, con taglio quasi antropologico, nei percorsi di lavoro segnati dall’avvento dei mercati globali. Ma la ricerca è ancora agli inizi.

Fra i commenti ricompresi nel volume, spicca quello di un vecchio conoscitore della società e del mercato del lavoro veneti, Bruno Anastasia. In questo commento (pp. 275-6) si avanzano due possibili tesi interpretative del fenomeno, traducibili anche in politiche organizzative da parte delle confederazioni. La prima è di carattere “razionalistico” e conduce a rilevare le carenze di comunicazione e di formazione, di cui il fenomeno sarebbe segno. La seconda è di impronta “minimalistica”, e condivide quel tanto di “cinismo” che ogni organizzazione nasconde (ma non poi tanto) al suo interno. Secondo questa seconda tesi non ci si sarebbe da sorprendere più di tanto del fenomeno visto che “la Cgil è un sindacato, come tale compatibile con qualsiasi espressione democratica di voto”. Se fossi costretto a scegliere fra queste due tesi (o conclusioni) sarei portato a propendere per la seconda, in quanto rispettosa dei caratteri nobili e meno nobili (anche se non necessariamente ignobili) dell’esperienza sindacale. Rispettosa di atteggiamenti come quelli espressi nell’intervista dell’operaio manutentore della Coca-Cola di Nogara: “quando si tratta del lavoro, quando si tratta della tua vita, *par mi, destra o sinistra no conta mia*” (p. 194). Ma certo è una tesi non facilmente accettabile dalla Cgil che, nelle diverse fasi della sua storia, ha sempre voluto con pervicacia essere qualcosa di più di un sindacato.

Gian Primo Cella